



FIRENZO DEGASPERI

Castelli

del Trentino-Alto Adige

STORIE, LEGGENDE, ARTE



ATHESIA



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

La realizzazione di quest'opera è stata resa possibile grazie al sostegno di:
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol
Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige – Ripartizione Cultura Italiana

2021

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

Correzioni: Milena Macaluso

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Elaborazione immagini: Typoplus, Frangart

Stampa: Printer, Trento

ISBN 978-88-6839-540-7

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it

FIRENZO DEGASPERI

Castelli

del Trentino-Alto Adige

STORIE, LEGGENDE, ARTE



Il castello: luogo di miti e di paure

*... a lato della grande strada che attraverso il Brennero porta in Italia,
fra Bressanone e Trento... il castello torreggiava fosco.
Qua e là su qualche sporgenza crescevano come peli alberelli stenti.
Le montagne boschive rampavano e precipitavano in così orrido caos
che sarebbe stato difficile descriverlo a chi conosceva soltanto le onde del mare.
Il castello era fatto di tante costruzioni messe insieme,
come pollai.
La pietra che s'innalzava sulla roccia.
Muraglioni di altezza vertiginosa su cui cresceva la muffa.
Legname infradito, tronchi umidi e rozzi.*

Robert Musil, *La portoghese*

... mentre l'esercito dei Franchi, che s'era spinto fin sotto Verona, abbatteva egualmente moltissimi castelli che pure, non sospettando frode, s'erano consegnati dopo i giuramenti di pace. I nomi dei castelli distrutti in territorio di Trento sono: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase, e die in Alsuca (Valsugana) ed uno in Verona. Il castello di Ferruge, per intercessione dei vescovi Ingenuino di Bressanone e Agnello di Trento, ottenne invece di pagare una taglia in ragione di uno a seicento soldi a testa.

È Paolo Diacono, scrittore dell'VIII secolo, biografo del popolo dalle lunghe barbe, a raccontarci nella *Storia dei Longobardi*, gli accadimenti di alcuni castelli dei principati vescovili di Trento e Bolzano. Nomi di castelli entrati nella leggenda se, ancor oggi, gli storici, affannosamente cercano di dare un luogo reale all'elenco dello storico. Di alcuni di loro ne abbiamo testimonianza negli atti, per altri le dispute sono ancora accese, le paternità sono tante. Unica certezza lo spessore della fantasia che ha trasformato storie reali e fatti narrati in mito e leggenda.

Oppure, per converso, partendo dalla leggenda si cercano riscontri nella realtà, come accadde in questi tempi per le avventure de *La contessa di Doleda*, narrate da Hugo de Rossi di Santa Giuliana nel suo a tutt'oggi insuperabile *Fiabe e leggende della Val di Fassa*. Si narra di una contessa, Doleda, fuggita dalle terre italiane, chi dice da Dolo altri da Roma, con

i suoi tre figli e rifugiandosi in Val di Fassa, aveva costruito sulla nera rupe di roccia lavica del *Col del Cuch*, uno splendido castello fortificato facendo scavare ai piedi della montagna delle grotte utilizzate come stalle per i cavalli. Castello distrutto dalla furia dei fassani stufi delle ripetute angherie di due dei figli della contessa.

Hugo de Rossi ricorda che fino a cinquant'anni fa – il libro fu scritto prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale – esistevano ancora le tracce. D'altronde lì dove avrebbe dovuto sorgere il leggendario castello transitava l'antica Viel del Pan, la Via del Pane, importante sentiero di comunicazione attraverso la catena del Padon tra l'alto Agordino – e quindi la marca Bellunese e Trevisana – con la Val di Fassa, la Gardena e la Badia. Quassù, in questi pascoli contesi dai pastori, vi salivano ancor prima dell'età cavalleresca le tribù retiche allestendo sulla rupe un luogo di culto, probabilmente una delle tante incarnazioni locali della composita dea Rethia, le cui tracce sono rimaste nel tempo nel sasso coppellato trovato anni fa da padre Frumenzio Ghetta, lo storico della Val di Fassa.

Non sospettando frode scrive Paolo Diacono. La storia della nascita dei castelli della nostra regione trascina con sé un ricco apparato di leggende d'amore e di morte, di abbandono e di riscatto. Storie di ruberie, massacri, inganni, veleni, di gabelle e dazi che portano i valligiani a distruggere ripetutamente



La Chiusa di Rio Pusteria, svolgeva la funzione di dazio e di difesa.

questi luoghi murati diventati simbolo, da una parte, della prepotenza e della vessazione, dall'altra dell'uso comunitario di rocche a difesa dei diritti, delle Regole e delle Monegarie. Fin dai tempi più antichi gli uomini cercarono i luoghi più adatti per fortificarli e utilizzarli in caso di pericolo assecondando il bisogno strategico degli abitanti di attestarsi in zone dominanti a controllo e difesa di vaste porzioni di territorio all'ingresso delle valli, in corrispondenza di passaggi fluviali, dislocati su terrazzi alti o su dossi poco rilevanti ma anche su alture difese naturalmente o facilmente munibili per la difesa. Gli antichi castellieri presentano sempre almeno due lati, se non tre, totalmente inaccessibili o raggiungibili con estrema difficoltà. Il quarto lato era così facilmente difendibile, costringendo gli eventuali attaccanti a tortuosi sentieri, angusti passaggi dove pochi uomini bastavano a difenderne lo spazio.

Studiando e collocando visivamente le rocche, castelli, antichi castellieri, torri di difesa, emerge una ragnatela, un "paesaggio di potere" che esprime la volontà da parte dei signori locali o delle popolazioni, di controllo dei luoghi di produzione e delle vie di transito, il quale controllo portava una ricchezza continua grazie ai dazi. Questa ricchezza, assommata a quella proveniente dalle gabelle, tasse, ha fatto nascere svariate storie assegnando ai luoghi fortificati il ruolo di scrigni, di forzieri di enormi fortune. Quasi sempre frutto di fantasie e di proiezioni psicologiche.

Nelle valli alpine si narra quindi di gallerie scavate sotto i castelli dove si celano oggetti d'oro massiccio, si favoleggia di libri della Sapienza che ammoniscono l'uomo a non tentare di penetrare o di avvantaggiarsi di poteri facenti parte della sfera dell'invisibile e del soprannaturale, si fantastica di magiche formule contro le calamità, per l'abbondanza. Legate a queste presenze castellane le leggende del vitello d'oro o della pentola colma di monete d'oro. Queste sono sepolti in prossimità del castello detto delle finestre a Mechel. Altro vitello d'oro massiccio sul dosso di Lavachel, a Vigo Cavedine, dove un tempo sorgeva una torre d'avvistamento che formava una triangolazione con Castel Madruzzo e Castel Drena. Una chioccia con 7 pulcini, tutti d'oro, sarebbe stata nascosta dai Signori di Castel Belasi, Castel Moro e Cagnò: incontro riflesso, insieme con la Chioccia di Teodolinda, della tradizione della chioccia con 12 pulcini. Abbiamo invece 9 birilli con bocce d'oro massiccio in 2 gallerie presso la cappella del Castello di Castelchiaro presso Laives e tesori sono celati

Castel Welsperg.



nei sotterranei di Castelgrifo. Nelle cantine di Castel Salorno sarebbero nascoste ancor oggi delle botti di pregevole vino Teroldego, rinomato vino scoperto già in età retica.

Castello luogo del tesoro: in certi casi è proprio lui, il tesoro, che di solito si manifesta. Il tesoro, *blüht*, risale alla superficie a una scadenza precisa e fiorisce, come un fiore che sbucca all'improvviso dal terreno e apre la corolla, mostrando il suo splendore all'uomo che saprà vederlo. Di solito quando il tesoro *blüht*, appare, si vedono da lontano nella notte buia delle fiammelle azzurre che indicano il luogo e il momento in cui partire per cercarlo, perché prima che si riveli un'altra volta dovranno trascorrere cento anni. Questo succede per il tesoro del vecchio, ormai scomparso, Castel Vandoies – ben sette some d'oro che si celano in una fossa – o del castello di Aschburg in Val Pusteria. Ma può anche capitare, come sul Tobel, in Valle Aurina, che il tesoro si manifesti più volte nel corso dell'anno e ogni volta la gente dei villaggi vede il fuoco e accorre per spegnerlo rimanendo attonita una volta arrivata sul Tobel, perché di fuoco non c'è traccia. E per secoli c'è chi ha continuato a scavare nella speranza di trovare il tesoro e arricchirsi improvvisamente. Trovando, molte volte, soltanto la morte per le valanghe, le intemperie, la paura degli spiriti che difendono questo tesoro fin che il tempo dura. O soltanto una persona scelta potrà salire al castello per conquistare il tesoro, come si può arguire dai pianti, urla e lamenti strazianti che hanno rivelato che soltanto *dar dritte Moar, Dear Jörgl haasst*, il terzo Mair (abitante del maso Mair in der Aue, in Valle Aurina), che si chiama Jörgl, potrà trovare il tesoro.

Immagini che ancor oggi affascinano il visitatore, attratto da questi luoghi solitamente inaccessibili per le loro storie ma anche per questo alone di mistero che circonda ogni muro, ogni sasso, a partire dai primi castellieri fino ad arrivare alle preziose ville residenziali fortificate.

Gli antichi castellieri retici e romani erano realizzati con un vallo, muri a secco, terrapieni e opere di legno e si possono considerare gli antenati del castello medioevale. E spesso, come le testimonianze archeologiche riportano, i castellieri costituiscono le vere e proprie fondamenta di questi castelli. Logica conseguenza fu l'utilizzo da parte delle truppe romane di questi luoghi inaccessibili. Sorsero così i *castrum* o, più ridotti *castellum* o ancora di *oppia* (*oppidum* = luogo abitato fortificato). Diverse a proposito sono le testimonianze degli storici e storiografi romani e dei primi scrittori cristiani. Da Tito Livio (*ad lumen Athesim editum*) a Plutarco, Claudio Tolo-



Appiano: la torre Kreidenturm.

meo che ci ricorda l'esistenza di quattro oppidum (*Ouauvia, Carraca, Bretina, Anaunion*, quest'ultima intendendo la media e bassa valle del Noce), a San Giovanni Grisostomo (*castellis undique positis in coronam*) al già citato Paolo Diacono, ecc. I castellieri si chiamano *Wallburgen* in tedesco. La loro presenza si riscontra in buona parte dell'arco alpino fino in Slovenia e Istria a partire dal primo millennio a.C. Poi sarà il tempo dei castellieri retici, equivalenti delle *civita* etrusche, spazzati via dall'avanzata romana. Karl Ausserer e Desiderio Reich, ai primi del Novecento, catalogarono ben 134 castellieri nell'area Trentina ricostruendo una mappa fortificata che occupava la totalità del territorio attraverso i ritrovamenti archeologici e i toponimi che ne garantivano la presenza. *Castèl, castei, castelere, castelàr, castil, castiòn, castelèt, castelèti, caslin, castelier, castelèri, castelàz, castin*. Oppure, ci ricorda Aldo Gorfer, *doss de la poza, pòstal, pòstel, pòrstel, pòrstal, pristòl, pustòl, pustàl, porstàl, doss de la purgta, doss de la poza, castel pagàn, doss de le strie, pipel, grum*.

Tutti corrispondenti ai sudtirolesi, studiati da Georg Innerebner: *Geschlir, Tschlir, Gasleid, Gaslit, Gschlit, Gschlain, Gschlatsch, Gschlein, Gschleiner, Römerschloss* (Castel Romano), *Heidenschloss* (Castel Pagano), *Hexenschloss* (Castello delle streghe), *Burgstall, Burgställe, Purpichl, Postl, Kastelir, Kastellaz, Pip, Frag, Katz, Kron, Gruon, Gugg, ecc*.

L'Innerebner, storico libero dalle pastoie accademiche e attento ascoltatore di ciò che il territorio esprime, ricordava sempre

Indice dei castelli

TRENTINO

1. Castel San Michele.....	21	31. Castel Ivano.....	121
2. Rocca di Samoclevo.....	27	32. Palazzo delle Miniere o del Dazio.....	125
3. Castel Caldes.....	29	33. Castel Pietra.....	129
4. Castello d'Altaguarda.....	33	34. Castel Beseno.....	131
5. Palazzo Assessorile (Cles).....	37	35. Castel Pietra.....	137
6. Castel Cles.....	39	36. Castel Barco a Servìs (rovine).....	139
7. Castel Valèr.....	43	37. Castel Corno.....	143
8. Castel Nanno.....	47	38. Castello di Rovereto.....	145
9. Castel Corona (ruderi).....	49	39. Castel di San Giorgio detto di Sajori.....	149
10. Castel Belasi.....	53	40. Castello di Avio.....	151
11. Castel Malòsco (Malòsco).....	55	41. Castel Toblino.....	155
12. Castel dei conti Coreth (Còredo).....	57	42. Castel Madruzzo.....	159
13. Castel Màlgolo.....	59	43. Castel Drena.....	163
14. Castel Braghèr.....	61	44. Castel Stenico.....	165
15. Castel Thun.....	63	45. Castel Penede.....	169
16. Castello di San Pietro.....	69	46. Rocca e Bastione a Riva del Garda.....	171
17. Castel Sporo o di Sant'Anna (rovine).....	71	47. Castel Arco.....	175
18. Castel Belfort (rovine).....	73	48. Castello di San Giovanni.....	181
19. Torre di Visione.....	77	49. Castello di Malcesine.....	185
20. Castello di San Gottardo.....	79		
21. Castel Verruca.....	85		
22. Castello del Buonconsiglio.....	87		
23. Castel Giovo.....	93		
24. Castello di Segonzano.....	95		
25. Torre di Pozza.....	101		
26. Castel Belvedere (rovine).....	103		
27. Castel Vigolo.....	107		
28. Castel Pergine.....	111		
29. Torre dei Sicconi.....	115		
30. Castellalto.....	119		

ALTO ADIGE

1. Castel Rotund e Castel Reichenberg (rovine).....	193	31. Castel Velturmo.....	303
2. Castel Lichtenberg (rovine).....	197	32. Castel Hauenstein e Salegg.....	307
3. Castel Churburg/Coira.....	201	33. Castel Wolkenstein o Fischburg.....	313
4. Castel Tschenglsburg e Tschenglsberg (rovine).....	207	34. L'antico Castel Wolkenstein.....	317
5. Castel Schlandersberg.....	211	35. Castel Rodenegg.....	321
6. Castel Coldrano.....	215	36. Castel Salern.....	325
7. Castel Juval.....	219	37. Castel Tasso/Reifenstein.....	329
8. Castel Tarantsberg.....	225	38. Castel Reifeneegg.....	333
9. Castel Tirolo.....	227	39. Castel Wolfsturn/Mareta.....	335
10. Castel Scena.....	235	40. Castello di San Michele.....	339
11. Schloss Lebenberg/Monteleone.....	237	41. Castel Chela/Kehlburg (rovine).....	343
12. Castel Jaufenburg e i masi dello scudo.....	241	42. Castello di Uttenheim/Castello d'Uta.....	347
13. Castel Eschenloch (rovine).....	245	43. Castello di Tures.....	349
14. Castel Katzenzungen.....	249	44. Castel Kofel sul Tobel.....	355
15. Castel Neuhaus/Schloss Maultasch (rovine).....	251	45. Castel Welsperg e Castel Thurn.....	357
16. Greifenstein/Sasso del Grifo.....	253	46. Ciastel de Tor.....	361
17. Alla Rocca di Festenstein/Castelforte.....	255	Gli altri castelli della regione.....	365
18. Castel Hocheppan/Appiano.....	257	Glossario dei termini castellani.....	396
19. Sigmundskron/Castel Firmiano.....	261	Bibliografia.....	397
20. Castel Rafenstein (rovine).....	267	Referenze fotografiche.....	398
21. Castel Runkelstein/Roncolo.....	271	L'autore.....	400
22. La fortezza di Castelvecchio (rovine).....	277		
23. Castel Leuchtenburg/Castelchiaro.....	279		
24. Castelfeder, l'Arcadia del Tirolo.....	281		
25. Castel Kaldiff o Caldivo (rovine).....	283		
26. Castel Haderburg/Salorno.....	287		
27. Castel Cornedo.....	291		
28. Stein am Ritten/Castel Pietra.....	293		
29. Castel Prösels/Völs-Presule/Fié.....	295		
30. Castel Trostburg.....	299		

Trentino



Tra queste mura si aggirano i fantasmi
delle anime inquiete.



1. Castel San Michele

l'antica Volsana protetta dal santo guerriero

È potente San Michele, *Mi-ka-El*, il *chi è come Dio*, capo degli angeli, compagno, assieme a Gabriele e Raffaele, di Lucifero fino a quando Satana si separò da Dio. L'arcangelo Michele rimase fedele al Divino dagli innumerevoli quanto segreti nomi, difendendo la fede dalle orde di Satana, dal Male che precipitò negli Inferi. Per questo suo essere forte, indomabile, vincitore, guerriero, i Longobardi, il popolo dalle lunghe barbe, lo inclusero, assieme a San Martino, tra i loro protettori totemici: *Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo*

(Daniele, 12, 1). Nelle terre da loro conquistate, dopo aver innalzato le pertiche con la colomba sulla sommità come ricordo dei guerrieri morti, erigevano cappelle dedicandole al principe guerriero di Dio che protegge un popolo di guerrieri convertiti e quindi appartenenti al popolo di Dio loro stessi. Fu il re longobardo Cuniberto (667-687) a sancire questa conversione facendo dipingere l'effigie di San Michele Arcangelo sui labari longobardi. Mentre ci è rimasto sconosciuto il nome di chi ha innalzato, sul dosso roccioso di un piccolo villaggio dell'alta Val di Sole che in seguito si

Castel San Michele o castello di Ossana, sentinella dell'alta Val di Sole.





A protezione delle ricche miniere e dell'antica strada di collegamento con la Val Camonica.

chiamerà *castrum Vulsanae* (1191), *Vulsanensis* (1215), *Volsana* (1275), quindi *Ossana*, un *castrum* con tre linee difensive e una cappella dedicata al santo guerriero. Qualcuno ipotizza che fu tal conte *Ursinus*, fratello del duca longobardo di Trento, nel 714.

Dal 1412 il castello venne chiamato con il nome di *Michaelis castrum* ed era in collegamento con la vicina chiesa di San Vigilio.

A detta di Giovanni Ciccolini (*Ossana nelle sue memorie*, 1913) era stato eretto nel VI secolo sopra un castelliere celtico della tribù dei *Cenomani*, il cui centro era Brixia (Brescia). Si amalgamarono con gli indigeni reti della tribù dei *Sindunes*, i primi che sfruttarono le miniere del *Garzenè* sulle pendici orientali del Monte Boai.

D'altronde il luogo era importantissimo. Da qui passavano i traffici tra il Trentino e l'alto Bresciano, attraverso il Passo Tonale e la Val Camonica. Per questo motivo il castello godeva di piena autonomia amministrativa civile e penale concessa dalla Curia Episcopale Tridentina. Inoltre il castello era una valida difesa da tutto quel popolo immaginario che da sempre frequentava le foreste e le valli impervie di questa parte della Val di Sole e della Val di Rabbi. Non dimentichiamo che proprio da Ossana sfrecciavano nel cielo le streghe sulle loro scope dirette al Monte di Venere, al Passo Tonale, per incontrarsi con le loro consorelle camune e festeggiare, nelle notti di luna piena, i loro sabba in onore di Diana. Tanto quassù non poteva arrivare nemmeno la spada fiammeggiante di San Michele per scacciarle. Forse per questo erano sicure e molte volte si



L'interno, ora trasformato in museo, racchiude dei piccoli tesori come questa stufa a olle.

fermavano al Maso Castra, sopra il villaggio di Comasine, nel regno delle miniere e dei nani, a incontrare le anime inquiete di chi era morto nelle viscere della madre terra. Il castello era, per posizione geografica e per la solida architettura, inespugnabile. Non sappiamo chi, dopo il po-

lo dalle lunghe barbe, risiedette in questa rocca lambita dall'impetuoso torrente Vermigliana. Di sicuro ci furono i funzionari vescovili visto che abbiamo un documento dove si attesta che lì vi passava qualche settimana, nei mesi d'estate, il principe vescovo e quindi bisognava mantenerlo in

La torre, con i suoi 25 metri di altezza e 2,78 di spessore, è tra le più significative dell'intero territorio trentino.



buono stato. In un documento troviamo che si ordinava, l'11 agosto 1215, ai vice domino, Giovanni e Martino *de Pigoto de Aserido* e consorti di Cortina, di conservare il palazzo coperto di *scandole*.

Poi fu il turno dei conti del Tirolo di entrarne in possesso, imponendovi la presenza di un tal *Sodegerio* (1237). Tra il XIII e il XIV secolo, per un breve periodo, venne protetto dai cavalieri dell'Ordine Teutonico, in occasione di una temporanea tregua tra i conti del Tirolo e il principe vescovo di Trento.

Nella prima metà del Quattrocento appaiono i primi documenti, che ci fanno sapere che il castello non era del tutto integro se i De Federici, della vicina Val Camonica, protetti dai potenti visconti di Milano e insediatisi qui per via delle miniere, decisero di riedificarlo: *Jacominus de Fridericis de novo edificato*. Fu fornito di un ponte levatoio e di un avancorpo fortificato

e per entrarvi bisogna, ancor oggi, passare da una guardiola. Quando si passa sotto la porta, per entrare nel cortile, l'architrave di calcare ci indica una data: MCCCCXX. Dal secondo cortile si innalza la massiccia torre quadrata, visibile fin da lontano, alta 25 metri con muri di sassi di uno spessore medio di 2,78 metri. È l'unico esempio in Trentino di mastio con coronamento difensivo a sbalzo. Dalla sommità lo sguardo si perde dal valico del Tonale ai ghiacciai del Vioz, del Tauiela nell'alta Val di Pejo e poi giù fino a Commezzadura e al villaggio montano di Castello, il cui nome tradisce la sua originaria vocazione, costruito ai piedi della catena del Veglia-Tremenesca.

Ai piedi del mastio si trova la cappella ad aula rettangolare, con l'abside rivolta – come in tutte le chiese medioevali – verso il sorgere del sole, della vita, della speranza, là dove

Il torrione circolare innalzato a oriente fa da contraltare al possente mastio quadrato.





Il castello di San Michele ha svolto da sempre la funzione di baluardo verso occidente, controllando i traffici tra la terra camuna, la Valtellina e gli alti passi di collegamento con il Sudtirolo e la Svizzera.

è collocato utopicamente l'Eden. L'edificio fu sconosciuto e utilizzato come abitazione privata ma mantiene al suo interno l'altare in pietra. Nel 1525 il castello non sfuggì all'ira della rivolta dei contadini che lo espugnarono quell'anno facendo fuggire, per quanto ne sappiamo, i maggiorenti della valle chiusi dentro a difesa del loro potere.

Dopo i De Federici il castello appartenne agli Heydorf i quali lo cedettero, nel 1640, ai nobili Berteli che rimasero padroni della rocca fino al 1822. Il castello venne fortemente compromesso dall'occupazione francese e da quella successiva delle truppe bavaresi del 1806.

Fu quindi dei conti Sizzo-Noris ma ormai il castello si stava avviando a una lenta ma inesorabile rovina e nemmeno la baronessa Bertha Suttner, premio Nobel per la pace, riuscì ad arrestarla. Fu acquistato quindi dalla Provincia Autonoma di

Trento che ne ha intrapreso la ristrutturazione e quindi sarà aperto al pubblico.

Tutti questi cambiamenti non sono riusciti però a far dimenticare le innumerevoli storie che aleggiavano su queste scure pietre. In primis quella che si attribuiva all'arrogante Federico, figlio di Jacobino De Federici, dedito al vino, alle orge, alle prepotenze verso i contadini che lo mantenevano, violento verso i deboli. Per questo suo atteggiamento un giorno alcuni giovani di Ossana decisero di tendergli un agguato e ucciderlo. Lo attesero sulla strada che da Pellizzano conduce al castello, nella località tra *il vaion del Vedes* e *quello della Madonna*. Li scavarono una fossa, coprendola di fronde di larice e di pino, come si fa per catturare l'orso o il lupo, quindi si nascosero dietro il muro. A mezzanotte sentirono arrivare il suo cavallo e nitrire quando precipitò nella fossa. Gli furono

47. Castel Arco

romanticamente abbarbicato su di una rupe mediterranea

La sua visione, fin da lontano, ha fatto innamorare, ieri come oggi, centinaia di viandanti. I più colpiti erano viaggiatori provenienti dalle fredde terre del Nord, che trovavano qui un paesaggio e un ambiente assomigliante a quello mediterraneo e un paesaggio storico che dà adito alle più complesse passioni romantiche. Castel Arco lo si vede da lontano: arroccato in cima a una strapiombante rupe, taglia l'orizzonte, delimita l'espansione del cielo verso la terra. Con la torre più alta accarezza le nuvole che transitano veloci, sospinte dal vento del lago, l'Ora, che il pomeriggio sale prepotente da sud per sconfinare lontano nella piana di Trento.

Probabilmente furono già i Romani ad approfittare del luogo per ergervi una difesa. Lo ricorda il notaio Ambrogio Franco, vissuto nel Seicento ad Arco, constatando ai tempi di Tiberio e Druso, gli imperatori che per primi si spinsero in queste terre, una situazione di pericolo permanente con i commerci in balia del diffondersi del brigantaggio. Per ovviare a questo malessere innalzarono fortificazioni un po' ovunque, soprattutto sui monti e nelle chiuse delle valli. Aggiunse *ho sentito che dicono che nell'anno 512 d. C. Teodorico pose vicino al Benaco una torre sopra un'altissima rupe, sovrastante il Sarca*. Molte testimonianze archeologiche ritrovate sulla sommità della

Una romantica passeggiata tra olivi e cipressi ci conduce all'antica Rocca, in un ambiente mediterraneo.



rupe dimostrano il suo utilizzo da sempre come castelliere. Il nome stesso della città di Arco deriva da *arx*, fortezza: *universitas sita apud castrum Archi*.

Le origini della rocca si perdono nella nebbie del medioevo. Sicuramente quassù fu innalzata, dai nobili liberi, una torre con finalità difensive. Una leggenda narra che due guerrieri forti e valorosi, i conti Pogen di Baviera, aiutarono con i loro eserciti il principe vescovo di Trento. Questi per ringraziamento li investì del feudo di Arco. E quando videro la rupe decisero di costruirci in cima il proprio castello con 120 stanze e ben 365 finestre, una per ogni giorno dell'anno. Di sicuro c'è che nel 1196 la rocca apparteneva al nobile Federico d'Arco, figlio di Alberto, il quale dichiarò pubblicamente che il castello era bene allodiale degli abitanti della Pieve di Arco. A lui competevano soltanto i diritti di *immunità* e di *banno*, diritti già esercitati dai suoi antenati.

Il romantico sentiero selciato conduce al castello attraversando un'olivaia e offrendoci sguardi inusuali sul lago di Garda.



La Torre grande, detta anche palazzo vecchio, risale al Duecento. I merli alla ghibellina sembrano perforare il cielo.

Tra la dinastia dei d'Arco spicca per malvagità il conte Riprando. A lui si attribuisce un carattere arrogante, violento, intransigente, vendicativo. Riprando è quello che mandò i suoi sgherri a prendere un prigioniero dalle segrete, un ladro colto con le mani nel sacco come si suol dire, e condannato a morte. Venne condotto dal conte stesso sull'orlo del precipizio: gli legarono una lunga fune alla vita e venne fatto calare di sotto. Arrivato in un sporto roccioso, gli gettarono punta e mazzuolo e gli dissero di scavare nella montagna. *Se arriverai nel cuore della rupe, e in quella caverna riuscirò a stipare tutto il mio tesoro, allora avrai salva la vita*, disse Riprando. Per mesi il prigioniero scavò, controllato a vista da una guardia,

Sicuramente il palazzo è il frutto di un rimaneggiamento di un precedente edificio il quale presentava una solida torre, eretto attorno al 1200. Nel corso dei due secoli assunse, grazie ai lavori eseguiti da maestranze lombarde, l'aspetto tetro e maestoso della residenza fortificata atta ad accogliere, e difendere, la sede giurisdizionale. I muri perimetrali presentano un massiccio spessore e i muri sono fortemente rastremati con, scrive Francesco Erlicher, *una curiosa facciata a sperone che le dà l'aspetto della carenatura di una nave*. Le finestre sono completamente asimmetriche e nella parte alta vi si può leggere ancora la merlatura che contraddistingueva il palazzo. Ed è nella Sala del Giudizio, sempre aperta al pubblico, che incontriamo gli splendidi affreschi gotici ispirati alle saghe arturiane e carolingie. Pitture moraleggianti che ben si confacevano al ruolo e funzione di giustizia che si svolgevano nel palazzo. Non sempre una giustizia equilibrata. Tra il 1611 e il 1615, qui si tennero decine e decine di processi, frutto della Controriforma, i quali videro più di 150 persone indagate, torturate, rinchiusi nelle cantine e nei piccoli locali angusti che si trovano sotto il piano terra. La maggior parte delle persone processate erano donne della valle, alle quali veniva attribuito di aver stretto rapporti con il diavolo.

Il Palazzo Nero è soltanto una delle attrattive di Còredo. Infatti sono molti i palazzi fortificati ricchi di leggende, di affreschi che hanno fatto la storia dell'arte e di segni misteriosi incisi sulle pareti, tutti elementi che fanno di questo villaggio dell'Anaunia il cuore pulsante della storia dell'intera Valle.

Castel Caséz, Caséz

Tra i tanti villaggi anauni quello di Caséz – *Casetium* – è quello che ha mantenuto di più le sue caratteristiche medioevali e rinascimentali.

Il castello che noi oggi vediamo è il frutto degli ultimi rimaneggiamenti effettuati dai contadini alla fine del secolo scorso. Rispetto alla pianta e alla costruzione originaria del XV secolo, appartenuta ai de Concini, è sparita una delle torri merlate – quella attuale è chiamata la "Torre della Pace" –, la sua facciata scalare merlata così come la cinta muraria visibile soltanto per una parte a est, la quale separa quello che era il cortile dal giardino tuttora esistente. Rimangono alcune belle bifore a sesto acuto e le finestre a croce guelfa di stile imperiale importato da Praga dal principe vescovo Giorgio Liechtenstein. La parte orientale è accessibile tramite un camminamento protetto da un muro merlato.



I primi possessori furono i Bragherio o Bracherio di Còredo che lo ricevettero in feudo nel XIII secolo. Quindi passò ai de Concini, famiglia proveniente da Tuenno, sull'altra sponda del torrente Noce. Si ricordano Antonio e Gerardo Concini nel 1425 come acquirenti di una torre con libero possesso feudale del vescovo in questo villaggio. (De) Concini deriva dal nome proprio germanico *Concio, Cuni o Khun*, che significa "ardito". Il loro stemma nobiliare è uno scudo diviso in quattro parti: due con banda bianca a V su campo rosso, due raffiguranti una stella e la luna divisi da banda bianca. Un tempo il castello svolgeva un importante ruolo di controllo sulla strada che dall'alta Anaunia conduceva, per via di Sanzeno, a Còredo. Oggi il castello è proprietà della famiglia Marinelli che ha ricavato al piano inferiore dell'edificio il locale tipico "Al Ciastel" in cui si possono ammirare le antiche stanze a volta del castello, i cosiddetti *vouti*.

Residenza fortificata Morenberg, Sarnonico

Nella parte alta del paese, *Su al ciastèl*, si erge Castel Morenberg, ridotto ora a casa di contadini ma ancora leggibile nelle sue caratteristiche castellane. Era chiamato un tempo *Castel dei Mori*, poi un incendio scoppiato nel 1891 distrusse una delle residenze castellane più ricche della zona. Nel 1510 la famiglia dei Morenberg otteneva da Massimiliano I di elevare la sua casa a *sessio nobilis* o *domicilium nobile* e di chiamarla Morenberg. La edificarono sopra i resti di una precedente casa-murata, conferendo alla nuova struttura l'aspetto di fortezza dotata di merli, torrette e cortina muraria. Rimane a testimonianza della sua ricchezza la meridiana affrescata sulla porta d'ingresso, riportante la data 1663. Hanno

resistito al tempo e alla distruzione dell'uomo i due bastioni circolari sul lato meridionale e la torre quadrata sul prospetto orientale. Come è d'uso in valle il castello è composto da due corpi: quello più antico è stato costruito dal notaio Giovanni, capostipite della famiglia Morenberg, famiglia che si estinse nel 1746, passando in dote ai baroni di Cles. Il corpo più recente è stato iniziato nel corso del XVI secolo e rimaneggiato nel corso dei secoli fino al suo declino, diventando casa colonica. Se le notizie storiche sono scarse a riguardo di questa residenza fortificata, non così le leggende che ancor oggi vengono raccontate dai *Sacheti* o *Panghiani* (ratti), come ancor oggi vengono chiamati gli abitanti di Sarnonico. Innanzitutto qui



c'è un pozzo e, addossata a un muro, una fontanella da cui sgorga acqua fresca. Dal pozzo, in certi giorni d'estate, sale una voce che sussurra: *a sette passi dalla fontanella è nascosto il tesoro... a sette passi dalla fontanella è nascosto il tesoro!* Dicono anche che oltre al tesoro del pozzo da qualche parte sia nascosta una chiozza d'oro zecchino con undici pulcini dorati anch'essi, seppelliti dall'antico conte per paura dei ladri. Leggenda questa comune a moltissimi altri castelli della nostra regione.

Castel Vasio, Vasio

Superato Fondo si scende nel piccolo villaggio di Vasio, a picco sul torrente Novella. Il castello si erge su di una collina, ristrutturato recentemente, è ora un agritur. È ricordato nel 1248, ma sicuramente più antico, apparteneva ai conti di Appiano. In seguito vi si insediarono i signori di Vasio, ministeriali del vescovo – il loro stemma è intagliato per

mano del clesiano Pietro Strobl junior (attivo tra il 1669 e il 1713) nell'altare maggiore in legno nella soprastante chiesa di San Valentino –, famiglia che si estinse nel 1445. Il castello fu quindi venduto a Giorgio Trapp il quale affidò la rocca a un capitano e alla sua guarnigione che lo tennero per suo ordine. Fu poi di Baldassare di Castel Cles, Giovanni Antonio di Castel Malòsco e dei conti d'Arasio/Arsio-Vasio. Nel 1878 crollò la torre e il palazzo fu venduto a Battista Rizzi e quindi trasformato in fattoria. Anche questo castello, come molti altri della valle, vede la nascita prima come torre/mastio in pietra, la quale ne sostituiva una in legno d'origine longobarda. Nei pressi una piccola edicola inchiodata su di un albero: la *Madonna del Pin*. Si racconta che nelle notti di luna piena lì si davano appuntamento gli spiriti dei castellani. Uno alla volta arrivavano in silenzio, si mettevano in cerchio e recitavano un Rosario. Pregavano per espiare le molte colpe che avevano commesso.

Info: www.castelvasio.net.

Castelfondo, Castelfondo

Poco prima di arrivare nell'omonimo paese – *Castrumfundum olim Melangum* – incontriamo questo superbo castello famoso per le leggende popolari che lo dicono abitato dalle Vivane, sorta di fate/ninfe del bosco. Eretto nel XII secolo prosperò nel corso dei secoli arrivando fino a noi nella sua integrità, circondato da possenti mura e dalle avvincenti torri, tra cui la cupa torre romanica quadrata, nominata per la prima volta nel 1172 come appartenente ai signori Thun Hohenstein. Fu sede di giurisdizione tirolese e il suo potere si estendeva su moltissime località della valle. L'interno è



un susseguirsi tortuoso e stretto di anditi, cortine e palazzi, con ripetute porte che sbarrano l'accesso e controllate dai cammini di ronda e dalle caditoie. La porta del palazzo è ferrata e porta la data del 1492. Il palazzo è stato costruito dal muratore maestro Lorenzo di Val d'Intelvi (diocesi di Como), chiamato dal nobile cavaliere Simone di Tono/Thun. Privato, non è visitabile.

Castello dei Placeri, Marcena

Quattro erano i castelli che difendevano la Valle di Rumo, ne è rimasto uno solo, a Marcena, frazione Placeri, dal latino *platea*, *cortile*, citato come *Platerio* nel 1373, o dal tirolese *Platzen*. È un castelletto dallo stile eclettico, sembra partorito da un film disneyano. Forse la parte meglio conservata è quella dello spigolo sud-est, dove le finestre quadre in pietra sono inserite in grandi pietre a lastra di granito. Il mastio si



intravede tra i muri, retto da forti barbacani e poggiante su due grandi sale a volte in pietra. Tra le pietre del castello è emersa, durante un crollo, una pietra decorata con volute, probabile stele funeraria con simboli antropomorfici propiziatori di origine preromana.

Privato, non è visitabile.

Castello di San Giovanni, Arsio

Arsio, uno dei più armoniosi villaggi anauni, oggi ridotto a poche ma splendide case che non nascondono la loro antichità, era un tempo famoso per i suoi castelli e per le sue residenze fortificate. Era la terra dei signori d'Arsio – nel raggio di pochi chilometri possedevano ben tre castelli –, i quali presero il posto dai signori precedenti di Cloz. I d'Arsio, una potente famiglia che controllava la contea formata dalle ville di Arsio, Brez, Rivo, Traversara, Carnalez e Salobbi e godeva di numerosi privilegi e prerogative.

Il nome stesso del villaggio richiama l'esistenza di un castello: *Arsium*, derivante da *Arx*, castello, e si vuole sia ricordato già in documenti dell'epoca longobarda. Qualcuno lo fa derivare invece dal tedesco antico *erze*, minerale – infatti esistevano delle miniere sul versante orientale del Monte Ozol –, rimane il fatto che il centro di Arsio abbia giocato un ruolo importante nella politica della valle. Inizialmente esisteva, sul dosso detto di Castelac (978 m), sull'antica via che collegava Brez a Castelfondo transitando per la località Traversara, nel 1181 o 1185, il castello di Arsio, *castrum de Arse*, feudo dei conti di Appiano, poi di quelli di Flavon, di Cloz e culla quindi dei d'Arsio. Il castello fu abbandonato nella prima metà del XIV secolo a seguito delle violente frane cadute alle soprastanti



Lavine bianche. Oggi pochi resti e leggende legate alle anguane e ai tesori nascosti rimangono a testimonianza dell'età d'oro di questo maniero.

Quindi i d'Arsio scesero a valle occupando una residenza fortificata: Castel San Giovanni o castello superiore, per differenziarsi dal sottostante Castello di Sant'Anna. Fu eretta nel 1585 dall'architetto comasco Dessasso su commissione di Guglielmo d'Arsio – probabilmente frutto di una riedificazione su una preesistente residenza dei de Manincor. È questo un edificio a pianta quadrata e presenta una adornata facciata decorata con bifore e finestre protette da belle inferriate di ferro battuto. All'interno si conservano tracce di decorazione a fresco e di stucchi in quella che fu la cappella di San Celeste. Ogni sesto anno i d'Arsio avevano diritto di giurisdizione sui territori dei conti di Thun di Castelfondo facendo funzionare un tribunale dove il conte seniore, attraverso un proprio vicario, emetteva sentenze civili e penali. Negli altri cinque anni il diritto spettava al tribunale della contea di Castelfondo. Furono inoltre feudatari con la Regolania maggiore su diversi paesi. Nel 1561 Cristoforo d'Arsio assunse la denominazione d'Arz e di Vasegg e acquistò Castel Vasio, sull'altra sponda della Novella, in territorio vescovile: questo fu il quarto castello degli Arsio. Nel 1664 furono elevati a conti.

Nel 1797 nella residenza fortificata di San Giovanni si insediarono i bersaglieri tirolesi che ne causarono alquanto la rovina.

Castel Fava e Castello di Sant'Anna, Cloz-Arsio

C'era un tempo in cui in questo piccolo villaggio, citato nel 1183 come *Plebe Clozi*, esistevano due castelli: Castel Fava, dell'omonima famiglia, e un Castel Cloz del quale non si ha



nessuna notizia, ma che probabilmente coincide con il Castello di Sant'Anna. Del primo non esistono che poche tracce, disperse nel bosco nella parte alta del paese, sul sentiero che conduce al Passo del Giovat (Monte Ozol). Era stato eretto sopra un castelliere preistorico da una famiglia di cui non si hanno testimonianze documentarie. Di sicuro c'è che nel 1334 è in mano ai d'Arsio. Veniva chiamato anche Castello superiore di Cloz per distinguerlo da quello inferiore, di Sant'Anna. E lì, narrano le leggende, venne ritrovata una scatola magica che permetteva a chi la possedeva di soddisfare ogni desiderio. Il secondo castello, quello di Sant'Anna, costruito sul Dosso Alto a sud-est del paese di Cloz, in territorio di Arsio, sulla strada che attraversando il Rio Novella conduce sull'altra sponda, a Dambel-Romeno-Sanzeno, è stato trasformato nel tempo in una residenza fortificata e quindi in casa colonica (privata). Il castello fu distrutto, assieme a Castel Fava, una prima volta nei primi anni del Quattrocento da Federico conte del Tirolo come punizione perché Ulrico d'Arsio si era schierato con Enrico di Rottenburg, nemico dei Tirolo. Soltanto nel 1428 venne concesso di ricostruire Castel Sant'Anna.

Il Castello di Sant'Anna è famoso perché fu teatro dell'amore tra Cristoforo Busetti e Dorotea d'Arsio, la cui storia è racchiusa in un "Canzoniere" scritto nel XVI secolo, ora nella Biblioteca di Rovereto, pubblicato in seguito a Milano dal conte Gian Battista Carrara Spinelli nel 1836. Dopo molte vicissitudini il Busetti riuscì a sposare Dorotea ma lei morì presto, gettando Cristoforo nella pazzia.

Palazzo della Rosa e Castel Zoccolo, Livo

Il territorio di Livo, *Livum vel Clivum*, antico centro del Mezzalona – con le frazioni di Preghena, Varollo e Scanna –, ospita diverse case fortificate, nonché cinque castelli. Del Castello di Mostizzolo, posto al confine con la Val di Sole, dove termina il lago di Santa Giustina, sono sopravvissute soltanto poche rovine. Il Castello di Livo o Castel Vecchio sorgeva invece un tempo sul dosso del Caslir e fu dei signori di Livo fin dal 1100. Quando i Livo ottennero il Castello di Mezo ovvero il Castello di San Gottardo a Mezzocorona, il castello passò agli Stanchina e quindi ai Thun, i quali acquistarono la giurisdizione dai nobili Altaguarda nel 1407 e la tennero fino al 1789. Fu diroccato una prima volta nel 1416 quando Pietro di Sporo lo assalì dandogli fuoco. Gli ultimi ruderi furono rasi al suolo nel 1845 e quello che restava delle mura fu incorporato in un'abitazione rurale. Un terzo castello, denominato nel XIII



Piana Rotaliana

Castel Firmian, Mezzocorona

Eretto sull'antica strada di collegamento tra Mezzocorona e Mezzolombardo, il castello non tradisce lo stile tardogotico e i rimaneggiamenti rinascimentali non hanno alterato la corposa mole. Edificato nel 1480 per volontà del capitano Nicolò I di Firmian. Il suo stemma spicca ancor oggi, assieme a quello dei Kronmetz, sulla torre. Attorno al 1650 il castello fu rialzato di un piano e le precedenti strette finestre furono

secolo *castrum vetus Livi*, si dice fosse stato eretto in località ai Plovi, *castrum ad Plodos*, al bivio con la strada che conduce a Cles o a Bresimo.

Del quarto castello, chiamato Castel Riprando o casa Toresela, conosciuto oggi come Palazzo della Rosa (numero civico 54 della piazza) non ci è nota la data di erezione. Sappiamo che risale al XIII secolo e in seguito fu trasformato in casa colonica. Oggi, dopo esser stato acquisito dal Comune, è in via di restauro. Lo si trova affacciato alla piazza e si possono ammirare il corpo centrale e due torri angolari – quella nord è la più antica – e diversi sporti, mentre altri ambiti sono il frutto di rimaneggiamenti cinquecenteschi. Il nome Palazzo della Rosa gli deriva dallo scudetto a rosa con data 1788 scolpito sulla chiave di volta dell'entrata occidentale. Ha quattro piani e ognuno di essi è contrassegnato da finestre di stile diverso. Le torri mettevano in contatto visivo con il dirimpettaio Castel Zoccolo o Zockel. Eretto in vetta a una collina, sull'antica strada che conduce a Cis è oggi ridotto a rovina, invaso dalla vegetazione. Si narra che fu innalzato attorno a una torre romana di controllo. Eppure conobbe tempi migliori. Fu residenza fortificata molto antica, sede della famiglia de Zucolo di Livo (XI secolo) e poi affidata ai Thun nel XV secolo. La prima testimonianza la troviamo nel 1034, quindi nel 1209 quando si dice abitato da Anselmo figlio di Arnoldo. Gli Zockel, insieme ad Amasio di Livo, furono vassalli dei conti di Flavon e Enno nell'XI e XII secolo. In seguito sottostarono, come moltissime altre famiglie della valle, a Mainardo II del Tirolo. Fu poi infeudato dai Thun che raccolsero, nel XV secolo, parte dello stemma nella banda traversa e nel cimiero a corna di bue. Trasformato in casa rurale è oggi pericolante e quindi è impossibile poterlo visitare.



sostituite. All'esterno, in direzione sud-est fu inoltre costruita una nuova ala del castello che fu unita alla torre, mentre all'interno fu invece creato un salone a due piani a testimonianza del cambiamento di stile da tardogotico a tardobarocco. I fossati atti a difendere la proprietà furono colmati. Negli anni a seguire fu inoltre costruita la cosiddetta casa del servo e la scuderia. Rimangono immutati i camminamenti di ronda e i muri merlati.

Proprietà privata non visitabile.

Castel Montereale/Königsberg, Faedo

Tra San Michele e Salorno, prima della stretta del Cadino, si nota in alto una teoria di merli che delineano il castello. Elementi romanici, gotici e rinascimentali formano questo castello eretto nel 1238, prima roccaforte dei conti di Appiano. Dal XIV secolo il castello divenne sede dei dinasti nominati dai del Tirolo, assumendo un'importanza rilevante per la politica e l'amministrazione locale. In un documento del 1326 apparve, per la prima volta, la dicitura Königsberg-Giovo. Nei secoli seguenti il castello passò nelle mani degli Asburgo,



nel XVII secolo dei Rubin de Cervin Albrizzi, finché venne acquisito, nel XX secolo, dall'imprenditore Karl Schmid di Merano (Azienda Vitivinicola Castello Rametz). All'interno spicca la Sala dei Cavalieri e quella del Giudizio. La cappella, dedicata a Sant'Apollonia, offre diversi cicli pittorici e il potente mastio pentagonale racchiude leggende fatte di sangue e torture. Privato, non è visitabile.

Castello della Torre, Mezzolombardo

A monte di Mezzolombardo una lunga cortina muraria divide l'abitato dal soprastante corpo centrale del castello. Pur essendo di impianto medioevale – è l'erede del più antico Castello di Mezo San Pietro – è stato rimaneggiato in età barocca con sovrapposizioni successive. Le prime notizie storiche risalgono al 1541, anno in cui il principe vescovo Cristoforo Madruzzo elesse a feudo vescovile il casamento detto "la torre" sito sul "dosso di Sant'Apollonia", infeudandone Sigismondo Spaur.



Gli Spaur abitarono Castello della Torre fino alla prima metà del XIX secolo, quando il loro asse ereditario passò al conte Eugenio Welsperg. In seguito, il castello venne venduto alla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Nel 1940 fu, infine, comperato da Rinaldo Tamanini.

Assai suggestivo lo sporto della cappella gotica. Privato, non è visitabile.

Trento e dintorni

Torre Franca, Mattarello

Sorge nella parte alta di Mattarello, villaggio a sud di Trento. In origine era una torre, forse di dazio, voluta dai Castelbarco, la potente famiglia lagarina, per controllare la strada che, passando da Vigolo Vattaro, conduceva in Valsugana. La prima testimonianza risale al 1391 in cui viene ricordato il *castrum Matarelli* ma l'origine è sicuramente più antica. Restaurato e fatto decorare dal principe vescovo Bernardo Clesio fu



ceduto ai Trauttmansdorff nel 1532 i quali lo trasformarono in un'elegante dimora signorile. Risale a quel periodo la dicitura *Schloss Madrell*. Quattro torri cilindriche segnano i quattro angoli e proteggono all'interno della corte il mastio e il palazzo comitale. Privato, non è visitabile.

Castello di Pietrapiana, Trento

Nella boscaglia che circonda la frazione montana di Povo, sul Monte Marzola, si erge una torre in abbandono. È tutto ciò che rimane del Castello di Pietrapiana, di cui si hanno notizie nel 1247 per via delle liti sui diritti del taglio di legname. In quell'occasione è nominato un Enrico di Pietrapiana, vassallo vescovile. Il castello era parte integrante del sistema difensivo



della città assieme a un altro castello dimenticato, Castel Cedra. I feudatari furono i Pietrapiana, testimoniati fino agli ultimi anni del XIII secolo, toccò poi ai Belenzani. Nel 1420 viene concesso dal duca d'Austria e conte del Tirolo Federico il Tascavuota a Michele Senftel, originario dalla Baviera, che assume il nome di *Ebenstein*, ovvero Pietrapiana. Fu poi dei Cles e, più tardi, dei Girardi, famiglia lagarina originaria di Mori. La struttura era composta dalla sovrapposizione di due esagoni. Una curiosa leggenda è legata al Castello di Pietrapiana e alle colline circostanti: si narra la storia di un contadino che, passando una notte nei pressi della grande torre, vide una misteriosa luce. Incuriosito si avvicinò e all'interno del castello trovò un nano intento ad armeggiare con delle grandi botti. Questi, per il timore che il contadino raccontasse ciò che aveva visto, gli offrì del vino preso da uno dei tini. Trovandolo prelibato, l'uomo tornò spesso a far visita al nano. Una sera qualunque, tuttavia, la creatura e la sua cantina erano spariti. Il contadino trovò soltanto una piccola pianta di vite e decise di piantarla per godersi ancora la gustosa bevanda. Per l'incredibile colore e per il sapore straordinario il vino prodotto venne chiamato *Goccia d'oro*, nome con cui ancora oggi è definita la zona che si trova ai piedi dell'antica fortificazione di Pietrapiana.

Valle dei Laghi

Castello di Terlago, Terlago

Esempio non di un feudo tenuto da una singola casata ma di castello comunitario, una struttura difensiva di proprietà di diverse famiglie, definitive dalle fonti con il nome di *Terlago*: in un elenco fatto redigere dal principe vescovo Corrado di



Beseno nel 1190 è nominata una *Domus de Trilaco*. Probabilmente per questa particolarità comunitaria la struttura edilizia, composta da due torri separate che sarebbero state la dimora di due differenti nuclei famigliari, è sconosciuta altrove in Trentino. Solamente nel corso del Cinquecento il castello viene posseduto da unico proprietario: Giorgio de Fatis. Nel corso della campagna militare del generale francese Vendôme del 1703 viene gravemente danneggiato, ma dal XIX secolo viene interessato da interventi di restauro. Oggi il castello si presenta in buone condizioni ed è una residenza privata. Perduta completamente la cinta muraria che lo proteggeva.

Una leggenda narra che ancor oggi un fantasma si aggira per le sale del castello insieme ad altri spiriti antichi inquieti.

Torre di Pietramurata, Pietramurata

Transitando per la Valle dei Laghi, direzione Arco, a Pietramurata ci si imbatte in una torre quadrata che si erge nei



pressi di un enorme masso erratico. La torre è nominata in un documento del 1291: *Dossum Wardi*, ovvero una torre di guardia a controllo della fluitazione sul torrente Sarca e della strada di collegamento Trento-lago di Garda.

Basso Sarca

Castello di Tenno, Tenno

Le più antiche attestazioni scritte relative a Castello di Tenno risalgono al 1210 e al 1211 e si trovano in documenti che sanciscono il passaggio di proprietà della fortificazione dai conti di Appiano al principato vescovile di Trento, rappresentato all'epoca da Federico Vanga. Il castello sorge in zona strategica lungo la strada che dal Garda conduce alle Valli Giudicarie. Peculiarità di questo complesso castellano è quella di essere parte di un borgo fortificato, tipologia di abitato rara in contesto trentino, di cui si conoscono infatti solamente i casi di Arco e di Riva. Diversamente da quanto accade per gli altri castelli della gardesana, quello di Tenno non viene mai concesso in feudo alle famiglie della zona, restando sempre sotto diretto controllo vescovile. Al termine della guerra con la Serenissima il Castello di Tenno viene sottoposto a restauri e abbellimenti da parte dei principi vescovi tridentini. Nel 1703 viene distrutto e saccheggiato dall'esercito francese guidato dal Vendôme, e da quel momento cade definitivamente in rovina. Il castello mantiene ancora oggi la sua caratteristica imponenza. In passato una prima cerchia di mura cingeva il borgo, protetto e a ridosso del castello; quest'ultimo era circondato da un'ulteriore cortina, di cui si conserva l'imponente lato est,



costituita da mura molto alte e poderose, coronate da una merlatura alla guelfa e munite di camminamento di ronda. Il mastio, crollato parzialmente nel 1920 a causa dei danni inflitti dalla Grande Guerra, viene abbattuto per timore di altri cedimenti due anni più tardi. All'interno del secondo giro di mura si sono conservati il palazzo baronale e le strutture residenziali.

Privato, non visitabile.

Val Lagarina

Castel Noarna, Noarna

Già nel XI secolo, Castelnuovo di Noarna, nell'omonimo paese soprastante Rovereto, dominava imponente la Val Lagarina, risorto dalle proprie rovine dopo essere nato probabilmente come fortificazione in epoca romana. A quei tempi il feudo dei Castelnuovo comprendeva le comunità di Noarna,



Castellano e Pomarolo. Nel 1486 i Lodron subentrarono ai Castelbarco trasformando il castello in residenza signorile: scenografici sono gli affreschi della scala principale. Le prigioni ospitarono le donne di Nogaredo che furono processate per stregoneria (1646/47). L'atrio d'onore è un raro esempio di copia pittorica della volta michelangiotesca, datata alla metà del 1500.

La cappella di San Ruperto, unica dedicazione in tutta la regione, è un piccolo capolavoro decorato con preziosi stucchi e affreschi in stile barocco.

È oggi un'importante azienda agricola. Per visite castello, degustazioni, tel. 3356295965. Info: www.castelnoarna.com.

Castellalto, Castellalto (Telve)

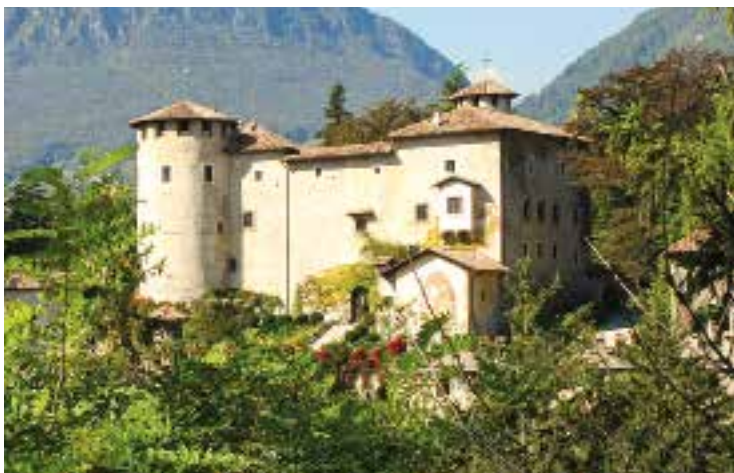
Nei pressi dell'omonimo paese, sorge il castello, documentato dalla fine del XII secolo e sede di gastaldia vescovile. Conobbe diverse signorie tra cui quella dei Da Beseno, dei Castelnuovo, dei Castelbarco e infine dei Lodron. Il castello fu parzialmente lesionato durante la Prima Guerra Mondiale. Di proprietà privata, non è visitabile.



Bleggio, Lomaso

Castel Campo, Ponte Arche

Sorge a pochi chilometri da Ponte Arche, comune di Fivè, ed è un bellissimo complesso castellano con due torri cilindriche. Inizialmente era un semplice rifugio comunitario, risalente al XII secolo. Il castello subì nel corso degli anni diverse distruzioni e riedificazioni. Fu ricostruito da Graziadeo di Castelfampo tra il 1444 e il 1457 chiamando in loco artigiani comacini. Tali rifacimenti hanno quasi cancellato l'aspetto



fortificato medievale, impreziosendolo con ricchi affreschi raffiguranti scene di caccia e agli inizi del Novecento venne trasformato in villa romantica. Dopo la Prima Guerra Mondiale la proprietà passò ai Rasini di Milano i quali lo restaurarono e chiamarono il pittore veronese Carlo Donati ad affrescarne gli interni nello stile a lui caro, l'Art Nouveau.

Di proprietà privata, può essere visitato previo accordo con i proprietari, www.castelcampo.com.

Castel Spine, Vigo Lomaso

La prima documentazione riguardante il castello che si erge nei pressi di Vigo Lomaso, risale al 1276 ma la fortificazione era già nota con il nome di *Castel Comendone*. L'incendio del 1933 e i successivi crolli hanno privato Castel Spine del suo aspetto di fortezza, di cui rimane traccia nei poderosi barbacani che sorreggono l'edificio verso sud. Ciò che si è



conservato è ascrivibile alla fase quattrocentesca: si tratta di una fortificazione la cui tipologia non risulta molto comune in ambito trentino grazie alla sua peculiare funzione originaria di difesa comunitaria. Organizzato secondo uno schema pentagonale a forma di ferro di cavallo, racchiude attorno a un cortile quelle che dovevano essere con ogni probabilità tre case torri, una delle quali si presenta ancora oggi nella sua integrità. Attorno al nucleo residenziale fortificato, senza che vi siano distinzioni tra funzione abitativa e funzione militare, rimangono le tracce di una triplice cortina muraria, ridotta oggi a un insieme di muretti di contenimento degli orti circostanti.

Posto su un'importante via di comunicazione, al principio del Duecento passò dalla comunità del Lomaso ai d'Arco che lo tennero fino alla metà del Settecento.

Valsugana

Castel Telvana, Borgo Valsugana

Situato in posizione panoramica sopra la storica cittadina di Borgo Valsugana, Castel Telvana domina la valle in tutta la sua estensione. La storia ci racconta che già nel 590 d. C. esisteva qui un sistema di controllo della sottostante strada, la romana Via Claudia Augusta Altinate. In quell'anno venne distrutto dai Franchi. Per secoli, fino al 1450, fu dei da Castelnuovo che riuscirono qui a costruire una sorta di zona cuscinetto tra il principato vescovile di Trento e la contea di Feltre, per passare poi sotto la dominazione asburgica. Nel 1665 venne bruciato e ristrutturato come residenza baronale. Nel 1665 un incendio lo distrusse parzialmente: risistemato fu destinato a

residenza baronale. Due ordini di cortine lo proteggevano: una, alta, fungeva da appoggio alla guarnigione; l'altra, più bassa, era una postazione per le batterie di difesa. Di proprietà privata, non è visitabile.



Val Venosta

Abbazia di Monte Maria, Burgusio

Sopra Burgusio svetta da più di 900 anni l'abbazia benedettina più alta d'Europa (1340 m), voluta dai nobili di Tarasp intorno al 1200. La chiesa barocca rappresenta l'unico esempio di basilica a tre navate colonnate della Val Venosta. La cripta,



consacrata nel 1156, ospita degli splendidi affreschi romanici con influssi bizantini. Dal 1643 venne utilizzata come luogo di sepoltura per i monaci. È visitabile, info www.marienberg.it.

Castel del Principe, Burgusio

Costruito dal vescovo di Coira Konrad von Belmont (1272-1282) fu ristrutturato ripetutamente nel XVI e XVII secolo. Il possente torrione – lo spessore dei muri è di ben 3 metri – è visibile



da lontano. Di particolare interesse la camera dei principi e il soffitto a cassettoni. Per secoli fu il rifugio dei vescovi di Coira. Oggi ospita l'Istituto Professionale per l'Agricoltura della Provincia Autonoma di Bolzano, ed è quindi visitabile solo nei mesi di luglio e agosto con guida ogni lunedì alle ore 14 (euro 3). Info: Ufficio turistico Malles, 0473.831190.

Glorenza

È una città fortificata tra le più suggestive dell'arco alpino, protetta da torri quadrate e una cinta muraria cinquecentesca per la maggior parte perfettamente conservate e percorribili. Durante l'epoca romana fu un'importante crocevia commerciale e militare per la Via Claudia Augusta Altinate verso



il mondo tedesco e quello svizzero. La prima citazione del borgo risale al 1163 e viene usato il nome *Glurnis*, che significa "ontaneto" o "noccioleto". In una lettera di concessione del duca Ottone, datata 30 aprile 1304, Glorenza viene nominata come città. Il 22 maggio 1499, durante la battaglia di Calven, la città fu distrutta dalle truppe elvetiche e si narra che l'imperatore Massimiliano I pianse sulle rovine. La cittadina attuale risale alla ricostruzione commissionata dal sovrano e portata avanti da Ferdinando I d'Asburgo. Il progetto dell'architetto militare Jörg Kölderer, che prevedeva un cammino di ronda con 350 feritoie, sette torri con le cuspidi e tre porte, fu completato nel 1580.

Il centro storico è tra i più suggestivi borghi antichi europei, con le sue dimore del XVI secolo arricchite dai tipici erker e decorate con affreschi.

Castello di Silandro, Silandro

Al centro del borgo venostano si innalza il castelletto, Schloss Schlandersburg, diventato oggi sede della Biblioteca e di altri uffici provinciali. Ne 1200 sorgeva una torre abitata i cui resti sono riconoscibili ancor oggi nei locali della Biblioteca. Ne 1600 fu completamente rinnovato dalla famiglia aristo-



cratica degli Hendl, progettato in stile rinascimentale: ancor oggi si possono ammirare le logge distribuite su due piani e arricchite da numerose colonne e caminetti decorati con la tecnica del graffito. All'inizio del XIX la sala del pretore viene dipinta da Josef Strickner ispiratosi ai modelli dell'artista francese Antoine Watteau.

Castel Montani di Sopra/Castel Montani di Sotto, Morter

Nei pressi di Morter, all'entrata della Val Martello, su di una collina, si erge l'evidente Castel Montani, costruito nel 1228 da Alberto III di Tirolo, antagonista dei vescovi di Coira, e oggi in



precario stato di abbandono. Interessante la cappella gotica completamente affrescata, per la visita rivolgersi al maso vicino. Poco più a monte sorge Castel Montani di Sotto, un piccolo avamposto fortificato oggi ricco soltanto di leggende.

Castel Monte Sant'Anna, Laces

A monte di Coldrano, sulle pendici del Sonnenberg, si alza il castello voluto nel XIII secolo dai Vangen, poi dei Matsch. Precedeva una casa-torre di proprietà dei signori di Burgusio. Il nucleo centrale del castello è composto da un palazzo residenziale di tre piani, su cui sono addossate un'altra costruzione rotondeggiante più bassa e una torre circolare,



simile a un mastio. Questo nucleo sorge sulla cima di una piccola collina circondata più in basso dalla cinta muraria con le torrette. Tre di queste presentano più piani, merli e feritoie. Il castello, privato, si raggiunge a piedi attraversando i pendii del Sonnenberg (Monti del Sole) in un'ora, calpestando antichi luoghi di culto e vetuste miniere, ma non è visitabile.

Castelbello, Castelbello

Il castello troneggia sul paese omonimo, ergendosi in una posizione maestosa su di un blocco di roccia. Documentato per la prima volta nel 1238 (ma forse più antico), venne costruito per volontà dei signori di Montalban. Sconfitti dai conti di Tirolo, questi subentrarono trasformando il castello in sede giudiziaria. Dopo alcuni incendi disastrosi (1813 e 1824) il conte Siegmund von Hendl lo vendette alla Repubblica Italiana la quale lo diede alla Provincia Autonoma di Bolzano. Contiene innumerevoli affreschi romanici concentrati nella cappella del castello e una mostra permanente sulla storia

Fiorenzo Degasperi



Vive e lavora a Borgo Sacco, sulle rive del fiume Adige. Racconta i suoi viaggi compiuti nell'arte, nel paesaggio mitologico e nella geografia sacra della cultura alpina sul quotidiano "L'Adige" e sulle riviste "Trentino Mese" e "Arte Trentina".

I suoi libri – più di una trentina, di cui cinque vincitori di premi nazionali e regionali – nascono dal cammino attraverso innumerevoli itinerari della storia, dell'arte e dell'immaginario fantastico; la narrazione si snoda lungo i sentieri di montagna e di pianura e tra le acque di laghi e torrenti, per le vie di antichi borghi e villaggi, al cospetto di chiese alpestri e di pievi dimenticate, di antichi ruderi e di testimonianze fatte di pietra e diventate, con il tempo, parole e scrittura. La sua è una scrittura tesa a ricostruire i legami interrotti tra gli esseri umani e la natura, tra l'uomo e ciò che ha prodotto nel corso dei secoli: arte, folklore, miti, leggende.

fiorenzo.degasperi4@gmail.com



Lil libro racconta il paesaggio fortificato in Trentino-Alto Adige dalla preistoria al tardo rinascimento. A partire dai castellieri preistorici, passando attraverso i *castra* romani e arrivando alla realizzazione dei manieri – talvolta veri e propri nidi d’aquila –, si indaga la geografia castellana, esplorando la storia, i documenti, le leggende e le antiche vie.

Nessun’altra regione delle Alpi conta una tale densità di castelli e ai più famosi castelli-museo si affiancano le “ruine”, rocche distrutte dalla violenza dell’uomo e dall’incuria del tempo. Collocati in luoghi suggestivi e spesso elevati, suscitano forti emozioni: il senso del tempo è sospeso e si lascia spazio alla fantasia, alla leggenda, al piacere di incontrare un paesaggio idilliaco, talvolta aspro e selvaggio ma sempre romantico.

Percorrendo i sentieri che conducono ai castelli – con tappe, tempi e dislivelli – il libro ci guida ad ammirarne la ricchezza artistica esterna e interna: possiamo così riscoprire non solo i palazzi ma anche i territori nei quali la storia ha lasciato tracce indelebili. Itinerari da compiere a piedi, camminando lentamente per assaporare romanticamente la storia di questi luoghi magici.



ISBN 978-88-6839-540-7



athesia-tapeiner.com

35 € (I/D/A)